

Un articolo per l'Unità scritto da Henri Alleg



Il mio saluto fraterno all'Unità, a tutti i suoi lettori e ai milioni di italiani, il cui cuore palpita per la causa dell'indipendenza dei popoli. L'amicizia e la fraternità ch'essi testimoniano a noi algerini riscaldano il cuore. E questo calore riesce ad attraversare anche i muri spessi delle prigioni. Grazie dunque a tutti questi uomini e donne sensibili e generosi. Grazie per la loro solidarietà, per ciò che essi hanno fatto e ancora faranno, per la solidarietà che accordano alla nostra lotta che è anche la loro, la lotta per la pace e la felicità degli uomini.

HENRI ALLEG



Alleg a Praga a colloquio con alcuni giornalisti

Da Barberousse alla libertà

C'è stata un'impresone, dopo anni di cattivo petto, passeggiare liberamente per le strade, aprire una finestra senza dover sbucare che impediscono la vista, sentire più una strettura al cuore ad ogni polzettina che si incontra per il tempo che vi rimossa e poter invece scendere sospeso che e un amico!

Ecco ciò che provo ad ogni istante, da quando sono arrivato nella Repubblica Socialista Cecoslovacca; e l'amicizia con la quale essa mi ha accolto e diretta, lo sento, all'Algeria in lotta per la sua indipendenza.

Tuttavia, di quando in quando, il membro ero gravemente inferma al carcere dove ho lasciato tanti anni. Avevo da cercare acquisto la libertà, quando nelle prigioni di Francia ed Algeria scatenò uno sciopero della fame che sarebbe durato venti giorni.

Quando mi detenuti, tutti attorno al letto erano, poteva incarcerati, insorgere contro per difendermi, a un tempo, i loro diritti e la loro dignità. Essi reclamavano intatto il trattamento dovuto ai politici, cessazione di digiuno solo quando l'amministrazione carceraria finalmente cedette.

La loro risolutezza e il loro eroismo hanno suscitato l'ammirazione dei mon-

di: ma se chiudono gli occhi, vedo i volti emaciati dei miei compagni e indovino i loro pensieri e le loro sofferenze. Infatti, ci sono quasi due anni, nella prigione di Barberousse, ad Algeri, noi abbiamo uno sciopero della fame che, dopo dodici giorni, i miei compagni di cella ed io eravamo rimasti proprio in fondo al carcere, in una parte dell'edificio e chiamato la « vecchia prigione », per distinguere dal fabbricato nuovo, e che trovai proprio al disopra delle celle dei condannati a morte. Questi che, nel '58, osi opponevano ancora a centoventi anni erano i soli ai quali la sera potevano parlare un po', quando lo sportello era aperto ed il secondo si allontanava.

Lo sciopero era stato dichiarato per ottenere un migliore trattamento e per far rispettare determinati diritti. Pur esistenti, i politici, infatti, eravamo stati peggio dei delinquenti comuni che godevano di alcuni vantaggi materiali. Naturalmente non avevamo né fetto, né tavola né tenziose mangavamo in grotte e arringigate posate a terra, fra le gambe, e l'atteggiamento dei guardiani nei nostri confronti era improntato al razzismo e all'antagonismo.

Le condanne erano state dichiarate per ottenere un migliore trattamento e per far rispettare determinati diritti. Pur esistenti, i politici, infatti, eravamo stati peggio dei delinquenti comuni che godevano di alcuni vantaggi materiali. Naturalmente non avevamo né fetto, né tavola né tenziose mangavamo in grotte e arringigate posate a terra, fra le gambe, e l'atteggiamento dei guardiani nei nostri confronti era improntato al razzismo e all'antagonismo.

L'incubo della ghigliottina

Certi secondi colpivano con le chianci dei detenuti e li insultavano. Al minimo pretesto si era punti, caricati in cella in rigore per due, tre mesi. Ma il peggio era ancora l'attesa d'ogni notte. All'alba infatti la ghigliottina poteva essere tirata nella corte per decapitare uno, due, tre, quattro algerini condannati a morte.

Nel vescovo al loro ritmo. Ogni sera ci gravavano sui paghierini, e quando finalmente veniva il sonno, ci addormentavamo sperando con tutte le nostre for-

e che il mattino non fosse insanguinato dalla morte d'un amico.

Di parte loro, i condannati non dormivano, rimanevano svegli per non essere sorpresi dalle guardie e dai poliziotti che le si avvicinavano e impedivano la vista, sentire più una strettura al cuore ad ogni polzettina che si incontrava per il tempo che vi rimossa e poter invece scendere sospeso che e un amico!

Ecco ciò che provo ad ogni istante,

da quando sono arrivato nella Repubblica Socialista Cecoslovacca; e l'amicizia con la quale essa mi ha accolto e diretta, lo sento, all'Algeria in lotta per la sua indipendenza.

Tuttavia, di quando in quando, il membro ero gravemente inferma al carcere dove ho lasciato tanti anni. Avevo da cercare acquisto la libertà, quando nelle prigioni di Francia ed Algeria scatenò uno sciopero della fame che sarebbe durato venti giorni.

Quando mi detenuti, tutti attorno al letto erano, poteva incarcerati, insorgere contro per difendermi, a un tempo, i loro diritti e la loro dignità. Essi reclamavano intatto il trattamento dovuto ai politici, cessazione di digiuno solo quando l'amministrazione carceraria finalmente cedette.

La loro risolutezza e il loro eroismo hanno suscitato l'ammirazione dei mon-

di: ma se chiudono gli occhi, vedo i volti emaciati dei miei compagni e indovino i loro pensieri e le loro sofferenze. Infatti, ci sono quasi due anni, nella prigione di Barberousse, ad Algeri, noi abbiamo uno sciopero della fame che, dopo dodici giorni, i miei compagni di cella ed io eravamo rimasti proprio in fondo al carcere, in una parte dell'edificio e chiamato la « vecchia prigione », per distinguere dal fabbricato nuovo, e che trovai proprio al disopra delle celle dei condannati a morte. Questi che, nel '58, osi opponevano ancora a centoventi anni erano i soli ai quali la sera potevano parlare un po', quando lo sportello era aperto ed il secondo si allontanava.

Lo sciopero era stato dichiarato per ottenere un migliore trattamento e per far rispettare determinati diritti. Pur esistenti, i politici, infatti, eravamo stati peggio dei delinquenti comuni che godevano di alcuni vantaggi materiali. Naturalmente non avevamo né fetto, né tavola né tenziose mangavamo in grotte e arringigate posate a terra, fra le gambe, e l'atteggiamento dei guardiani nei nostri confronti era improntato al razzismo e all'antagonismo.

Le condanne erano state dichiarate per ottenere un migliore trattamento e per far rispettare determinati diritti. Pur esistenti, i politici, infatti, eravamo stati peggio dei delinquenti comuni che godevano di alcuni vantaggi materiali. Naturalmente non avevamo né fetto, né tavola né tenziose mangavamo in grotte e arringigate posate a terra, fra le gambe, e l'atteggiamento dei guardiani nei nostri confronti era improntato al razzismo e all'antagonismo.

Era appena finita continua su cui lo scettore della fine costituiva l'anima dei detenuti. Nel dicembre '59, dunque, digiunavamo per l'ennesima volta. Durante le dieci giorni vivemmo in uno stato di ferocia straordinaria. Indeboliti, affratti, i prigionieri tenevano duro. Gli slogan che invadevano i guardiani, erano ormai tali, tanto che negli altri, nemici si sentiva al di là dell'odore, quasi come un'ondata di coraggio, e forte, anche in questo segmento davanti a una volontà così profonda ed indebolita.

Lo sciopero continuava e l'anno nuovo era ormai vicino. Fuori, al di là delle mura di cinta della prigione, si sentivano i colpi di cannone in battaglia, e veniva il sonno, e i soldati che erano al bordo, i lavavano, passando, delle canne di olio.

La mattina non fosse insanguinato dalla morte d'un amico.

Del leggiero ex nazista che hanno domato, ato le loro capacità sotto Hitler.

In Unione Sovietica, in Francia ed altrove, fanno da aguzzini ai patrioti d'Algeri. Essi non hanno dimenticato nulla del loro passato hitleriano e stogno nel sadismo sugli algerini tutto il lancio che hanno accumulato. Che ironia che siano proprio loro a servire oggi da cani da guardia agli imperialisti francesi! Ma, in fondo, c'è veramente da metavigliarsi?

Non è forse logico che fascismo e colonialismo — sia pure in questo modo — si affiancano e si confrontano?

Le leggi di tutti i popoli contro il fascismo e il colonialismo rappresentano un solo e identico sforzo per liberare il mondo dai residui del passato. I partiti, i partiti, coloro che lottano per la democrazia nel proprio paese e dimostrano la loro solidarietà ai popoli coloniali, e gli stessi combattenti per l'indipendenza, sono in fondo uniti nell'azione comune per la pace, la libertà e il progresso umano.

HENRI ALLEG

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.

La moglie di Alleg, Gilberte, riceve da Guido Piovene il Premio Omegna del 1960.